CINQUE POESIE INEDITE TRADOTTE IN ITALIANO

1
POESIA ANGLOAMERICANA (DA TRADURRE IN ITALIANO)
JOY HARJO.
Once the World Was Perfect
Once the world was perfect, and we were happy in that world.
Then we took it for granted.
Discontent began a small rumble in the earthly mind.
Then Doubt pushed through with its spiked head.
And once Doubt ruptured the web,
All manner of demon thoughts
Jumped through—
We destroyed the world we had been given
For inspiration, for life—
Each stone of jealousy, each stone
Of fear, greed, envy, and hatred, put out the light.
No one was without a stone in his or her hand.
There we were,
Right back where we had started.
We were bumping into each other
In the dark.
And now we had no place to live, since we didn't know
How to live with each other.
Then one of the stumbling ones took pity on another
And shared a blanket.
A spark of kindness made a light.
The light made an opening in the darkness.
Everyone worked together to make a ladder.
A Wind Clan person climbed out first into the next world,
And then the other clans, the children of those clans, their children,
And their children, all the way through time—
To now, into this morning light to you.
[from Conflict Resolution for Holy Beings, W. W. Norton & Company Ltd., 2015]

Una volta il mondo era perfetto.
Una volta il mondo era perfetto, ed eravamo felici in quel mondo.
Poi lo abbiamo dato per scontato.
Il malcontento iniziò con un piccolo brontolio nella mente umana.
Poi il dubbio si spinse attraverso la ragnatela, rompendola con la sua testa appuntita.
Ed ogni genere di pensieri demoniaci
Vi saltò attraverso.
Abbiamo distrutto il mondo che ci era stato dato
Da Dio, per la vita.
Ogni pietra di gelosia, ogni pietra
Di paura, avidità, invidia e odio, ha spento quella luce.
Nessuno era senza una pietra in mano.

Ed eccoci lì, di nuovo da dove avevamo iniziato.
Ci stavamo scontrando nel buio.
Ed ora non avevamo più un posto dove vivere, poiché non sapevamo
Come vivere insieme.
Poi uno degli esitanti ha avuto pietà di un altro,
E ha condiviso con lui una coperta.
Quella scintilla di gentilezza ha acceso una luce,
Creando un'apertura nell'oscurità.
Tutti lavorarono insieme per costruire una scala.
Un membro del Clan del Vento salì per primo nel mondo successivo,
E poi gli altri clan, i figli di quei clan, i loro figli,
E i loro figli, per tutto il tempo.
Fino ad ora, in questa luce mattutina per te.

2
POESIA SPAGNOLA (DA TRADURRE IN ITALIANO)
RAFAEL MORALES.
Los locos (Los desterrados, 1947)
Mirad los locos, altos como ramas,
llenos de inmensidad y poderío;
miradlos altos cual soberbias llamas,
amenazando al cielo con su brío.
Como harapos ardientes y violentos
esparcen sus delirios y su anhelo.
Vedlos chocar su pecho con los vientos,
pobres guiñapos locos junto al cielo...
Ay, qué locura de abrasado vino
arde en su honda y más profunda vena.
Y van raudos, tenaces, sin destino,
hijos del cielo, ciegos en la arena.
Fantasmas de la nada y del coraje,
dioses heridos, bellos, desgarrados,
que llenan de pavor todo el paisaje
con aullidos tremendos y abrasados.
Otras veces tranquilos, misteriosos,
llenos de humilde pena y de grandeza,
se agolpan contra el suelo silenciosos
y reposan en tierra su cabeza.
Si acarician la tierra dulcemente,
sienten allá en su alma enamorada
una mujer que besa tiernamente
su pobre frente loca y desolada.
Cuando su seca, marchitada boca
acercan a la piedra, enamorados,
qué soledad tremenda da la roca
a sus nobles sentidos desbordados.

Ay, pobres locos del amor, de anhelo,
de la nada simiente y alimento,
mitad tierra sin nadie, mitad cielo,
carne de Dios en la mitad del viento.

I pazzi (Gli esiliati, 1947).
Guarda i pazzi, alti come rami,
pieni di immensità e potenza.
Guardali alti come fiamme orgogliose,
che minacciano il cielo con il loro vigore.
Come stracci ardenti e violenti, che
diffondono le loro illusioni e i loro desideri.
Guardali scontrare i loro petti con i venti,
poveri stracci pazzi vicino al cielo...
Oh, che vino ardente e pazzo
brucia nelle loro vene, profondo e penetrante.
E vanno veloci, tenacemente, senza meta,
figli del cielo, ciechi nella sabbia.
Fantasmi del nulla e del coraggio,
feriti, belli, lacerati,
che riempiono di terrore l'intero paesaggio
con ululati tremendi e roventi.
Altre volte calmi, misteriosi,
pieni di umile dolore e grandezza,
si stendono in silenzio
e appoggiano la testa a terra.
Se accarezzi dolcemente la terra,
sentono lì nella loro anima amorevole
una donna che bacia teneramente
la loro povera, folle, desolata fronte.
La bocca secca e avvizzita
si avvicina innamorata alla pietra:
che tremenda solitudine dà la roccia
ai loro nobili sensi sopraffatti.
Oh, poveri pazzi d'amore, di desiderio,
semi e cibo del nulla,
metà terra senza nessuno, metà cielo,
carne di Dio in mezzo al vento.

3
POESIA TEDESCA (DA TRADURRE IN ITALIANO)
WOLFGANG BÄCHLER.
Die Erde bebt noch, v1947
DIE ERDE BEBT NOCH
Die Erde bebt noch von den Stiefelritten.
Die Wiesen grünen wieder, Jahr für Jahr

Die Qualen bleiben, die wir einst erlitten,
ins Antlitz, in das Wesen eingeschnitten.
In unseren Träumen lebt noch oft, was war.
Das Blut versickerte, das wir vergossen
Die Narben brennen noch und sind noch rot.
Die Tränen trockneten, die um uns flossen.
In Lust und Fluch und Lächeln eingeschlossen
begleitet uns, vertraut für immer, nun der Tod.
Die Städte bröckeln noch in grauen Nächten
Der Wind weht Asche in den Blütenstaub
und das Geröchel der Erstickten aus den Schächten.
Doch auf den Märkten stehen die Selbstgerechten
und schreien, schreien ihre Ohren taub.
Die Sonne leuchtet wieder wie in Kindertagen.
Die Schatten fallen tief in uns hinein.
Sie überdunkeln unser helles Fragen.
Und auf den Hügeln, wo die Kreuze ragen,
wächst säfteschwer ein herber neuer Wein.

La terra trema ancora.
La terra trema ancora sotto il calpestio degli stivali.
I prati tornano verdi, anno dopo anno,
i tormenti che una volta abbiamo sofferto rimangono,
incisi sul viso, nell'essere.
Ciò che è stato spesso vive ancora nei nostri sogni.
Il sangue che abbiamo versato è filtrato via,
le cicatrici bruciano ancora e sono ancora rosse.
Le lacrime che scorrevano intorno a noi si asciugarono.
Chiusi nella lussuria, nella maledizione e nel sorriso,
la morte ora ci accompagna, familiare per sempre.
Le città crollano ancora nelle notti grigie,
il vento soffia la cenere, il polline
e il rantolo dei soffocati dalle esalazioni.
Ma nei mercati gli ipocriti
urlano, e urlano fino a rendere sorde le orecchie.
Il sole splende di nuovo come quando ero bambino.
Le ombre cadono in profondità dentro di noi.
Offuscano le nostre chiare domande.
E sui colli dove si ergono le croci,
cresce un vino nuovo, amaro, carico di succo.

4
POESIA SPAGNOLA (DA TRADURRE IN ITALIANO)
LUIS LOPEZ ANGLADA, Exilado
Tus hijos son franceses. Y te veo
solo y en paz, allá por tu tristeza,

dándole el alma al viento, cuando empieza
a sonar por el alto Pirineo.
Y encuentra el llanto un escondido empleo
en nevar tu recuerdo y tu cabeza
y el tiempo es una enorme fortaleza
alzada entre tu olvido y tu deseo.
Tus hijos son franceses. Pisan tierra
que es suya. Saben, sí, que hubo una guerra
que te arrastró, como un gran viento, a Francia.
Y tú los ves crecer, alegres, bellos,
y alguna vez recuerdas para ellos
una canción cualquiera de tu infancia.
[da Aventura (1952-1956), Rialp, Madrid, 1956]

Esilio.
I tuoi figli sono francesi. E ti vedo
sola e in pace, lì nella tua tristezza,
dando l'anima al vento, quando attraversa
sibilando gli alti Pirenei.
E il pianto incontra un lavoro nascosto
nevicando le tue memorie nella tua testa;
e il tempo ha una forza immensa
alzata tra il tuo oblio e il tuo desiderio.
I tuoi figli sono francesi. Calpestano la loro terra.
Sai, sì, c'è stata una guerra
che ti ha trascinata, come un gran vento, in Francia.
E lì li vedi crescere, felici e belli,
e qualche volta ricordi loro
una qualche canzone della tua infanzia.

5
POESIA INGLESE (DA TRADURRE IN ITALIANO)
ADA LIMÓN
In the End, Everything Gives
What is above us?
The bleary algorithm of patterns, leaves,
towering history of law and lore?
Outside the gates, the chaotic hush of flesh
and bone, a kind of clamoring, cannon fire,
or a brass band, a choir of tree limbs asking:
What have we made? Who holds you?
Where resides our genius? Our courageousness of action,
name the glory, rename the glory, pin it down
in a book of legacies, ink, and stone.
There is a word that returns to me: Realm.
Someone on a train shrugs cartoonish,

“What gives?” And the answer: Everything.
Everything gives way, the shorelines, the house decaying
and becoming shrub and moss and haunt, the body
that gives and gives until it cannot give anymore.
When sleepless as a child, my mother would draw my face,
not with charcoal or oil paints, but with her fingers
simply circling my features. Here are your eyes.
Here are your eyebrows, your nose, your mouth, your chin,
and your whole face, round and round, this is you.
This was when I understood boundaries, that she could
see my shapes, and I was made of circles and she
was made of circles. All of us modest etchings
in the landscape, a fingernail dug into the side of a tree,
little winces, let me count the ways, let me count the days,
all the circles of us end eventually.
The light is its own story. When there is a hole in a roof,
what is the roof, the roof or the sky itself? Maybe that’s
the real story, neither one belonging to each other.
There is a word that returns again: Realm.
I sat by a train window and traced my palm when I missed
my mother. I was giving myself a circle, this is your palm,
a circle which is also nature, a strangeness that is you.
What is grandeur? Who is keeping score?
I believe in the circle, in light that surprises me, when I can
believe nothing. The palm reaching out is a gesture,
a boundary, a circle one could slip through, or something
you could hold and in turn it could hold you back.

Alla fine, tutto cede.
ADA LIMÒN
Cosa c'è sopra di noi?
L'algoritmo annebbiato di modelli, foglie,
la storia imponente di leggi e tradizioni?
Fuori dai cancelli, il silenzio caotico di carne
e ossa, una specie di clamore, fuoco di cannone,
o una banda di ottoni, un coro di rami d'albero che chiede:
Cosa abbiamo fatto? Chi ti trattiene?
Dove risiede il nostro genio? Il coraggio delle nostre azioni,
nomina la gloria, rinomina la gloria, fissala
in un libro di eredità, inchiostro e pietra.
C'è una parola che mi torna in mente: Regno.
Qualcuno su un treno scrolla le spalle in modo caricaturale,
"Cosa cede?" E la risposta: Tutto.
Tutto cede, le rive, la casa che decade
e diventa arbusto e muschio e infestazione, il corpo
che dà e dà finché non può più dare.
Quando ero bambina e non dormivo, mia madre mi disegnava il viso,

non con carboncino o colori a olio, ma con le dita
semplicemente circondando i miei lineamenti. Ecco i tuoi occhi.
Ecco le tue sopracciglia, il tuo naso, la tua bocca, il tuo mento,
e tutto il tuo viso, tondo e tondo, questa sei tu.
Fu allora che compresi i confini, che lei poteva
vedere le mie forme, e io ero fatto di cerchi e lei
era fatta di cerchi. Tutti noi modeste incisioni
nel paesaggio, un'unghia conficcata nel fianco di un albero,
piccoli sussulti, lasciami contare i modi, lasciami contare i giorni,
tutti i nostri cerchi finiscono alla fine.
La luce è una storia a sé stante. Quando c'è un buco nel tetto,
cos'è il tetto, il tetto o il cielo stesso? Forse questa è
la vera storia, nessuno dei due appartiene all'altro.
C'è una parola che ritorna di nuovo: Regno.
Mi sono seduta vicino al finestrino di un treno e ho tracciato il palmo della mia mano,
quando ho perso mia madre. Mi stavo tracciando un cerchio, questo è il tuo palmo,
un cerchio che è anche natura, una stranezza che sei tu.
Cos'è la grandezza? Chi tiene il conto?
Credo nel cerchio, nella luce che mi sorprende, quando non riesco
a credere a nulla. Il palmo che si protende è un gesto,
un confine, un cerchio attraverso cui si potrebbe scivolare, o qualcosa
che potresti tenere e che a sua volta potrebbe trattenerti.